

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

### La seduta comincia alle 10.

*(Sul banco dell'onorevole De Murtas è deposto un mazzo di rose rosse).*

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 31 marzo 2000.

*(È approvato).*

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Caveri, Corleone, Danese, Detomas, Di Bisceglie, Li Calzi, Maccanico, Mattarella, Mattioli, Micheli, Olivieri, Olivo, Ostillio, Rivera, Rivolta, Solaroli, Vigneri, Visco e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Catello Pandolfi, da Sorrento (Napoli), chiede:

modifiche al regime di tassazione delle pensioni (*n. 1464 - alla VI Commissione*);

norme a tutela dell'integrità dei siti archeologici (*n. 1465 - alla VII Commissione*);

il riconoscimento della libertà di accesso alla Croce Rossa italiana per gli appartenenti ai culti di cui all'articolo 8 della Costituzione (*n. 1466 - alla I Commissione*);

misure di potenziamento delle risorse per il contrasto del fenomeno del contrabbando nella regione Puglia (*n. 1467 - alla II Commissione*);

incentivi in favore dell'agricoltura biologica (*n. 1468 - alla XIII Commissione*);

provvedimenti di razionalizzazione del prelievo fiscale (*n. 1469 - alla VI Commissione*);

misure per un diffuso insegnamento delle discipline artistiche nelle scuole (*n. 1470 - alla VII Commissione*);

l'istituzione di appositi centri per la donazione del midollo spinale (*n. 1471 - alla XII Commissione*);

l'introduzione di forme di controllo delle procedure operative seguite nelle sale-parto degli ospedali (*n. 1472 - alla XII Commissione*);

l'approvazione di misure per il contenimento dei prezzi dei prodotti petroliferi e l'incentivazione dell'uso di carburanti alternativi (*n. 1473 - alla VI Commissione*);

provvedimenti per la commercializzazione dei tabacchi di contrabbando posti sotto sequestro (*n. 1474 - alla II Commissione*);

il potenziamento dei dispositivi di sicurezza in dotazione sugli automezzi delle forze dell'ordine (n. 1475 - alla IX Commissione);

un'iniziativa diplomatica dello Stato italiano per la soluzione del conflitto eritreo-etiopico (n. 1476 - alla III Commissione);

l'abrogazione della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (n. 1477 - alla I Commissione);

una nuova disciplina del reato di contrabbando (n. 1478 - alla II Commissione);

l'introduzione di più rigorose forme di vigilanza sulle politiche tariffarie condotte dalle compagnie assicurative (n. 1479 - alla VI Commissione);

misure di razionalizzazione per l'impiego degli operatori sanitari nell'attività di pronto soccorso (n. 1480 - alla XII Commissione);

una disciplina più rigorosa in materia di denuncia dei cosiddetti episodi di nonnismo (n. 1481 - alla II Commissione);

provvedimenti per un più corretto impiego dei collaboratori di giustizia (n. 1482 - alla II Commissione);

una più stringente disciplina dei trasferimenti di proprietà degli autoveicoli (n. 1483 - alla IX Commissione);

l'apertura di una casa da gioco per ogni regione e l'introduzione di limiti alle giocate con apparecchi automatici (n. 1484 - alla X Commissione);

misure per agevolare il ritrovamento dei minori scomparsi (n. 1485 - alla II Commissione);

norme di divieto di produzione e commercializzazione di prodotti geneticamente modificati (n. 1486 - alle Commissioni XII e XIII);

una più rigorosa disciplina dei servizi di scorta (n. 1487 - alla I Commissione);

l'approvazione di misure di sostegno alle famiglie fondate sul matrimonio (n. 1488 - alla XII Commissione);

Paolo Netti, da Milano, chiede una nuova disciplina in tema di scommesse sportive (n. 1489 - alla VI Commissione);

Giovanni Romito, e numerosi altri cittadini, da Case del Conte Montecorice (Salerno), chiedono l'esclusione del territorio del comune di Montecorice dal parco nazionale del Cilento-Vallo di Diano (n. 1490 - alla VIII Commissione).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

#### **Svolgimento di interrogazioni (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

#### ***(Modalità di svolgimento della campagna elettorale per le elezioni amministrative nella città di Catania)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Urso n. 3-05453 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1).

Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione in discussione viene chiesta l'opinione del Governo circa la presenza del ministro Bianco nella campagna elettorale del comune di Catania e le modalità di tale presenza.

Anzitutto vorrei dire che fa un certo piacere sentire che esponenti dell'opposizione invocano la legge sulla *par condicio*, in qualche modo presumendo che vi siano state violazioni di tale legge. In realtà, non vi è stata alcuna violazione nei comportamenti del ministro Bianco, poiché, come è noto, la legge cosiddetta sulla *par*

*condicio* dispone circa la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie, ma ovviamente non pone alcun limite alla possibilità per i componenti del Governo di partecipare come cittadini alla campagna elettorale e, quindi, di sostenere, come è naturale, il proprio partito o il proprio schieramento.

Per quanto riguarda la vicenda di Catania, si deve sottolineare che la lista Bianco esiste a Catania dal 1997; fu presentata per la prima volta in occasione delle elezioni comunali, ottenendo il 27 per cento dei consensi. Ora sembrerebbe paradossale ed in contrasto con ogni principio di rappresentanza politica che l'impegno di un uomo debba fermarsi completamente quando assume responsabilità di Governo.

È evidente che il ministro Bianco ha il compito e il dovere di agire — come fa — quale ministro dell'interno per servire il paese, nell'esercizio delle sue funzioni, secondo i principi costituzionali e nel totale rispetto di quanto disposto dalle leggi dello Stato, ma è altrettanto evidente che egli ha, al contempo, il diritto elementare di svolgere il ruolo di leader di un movimento politico che oggi è impegnato nella campagna elettorale, a maggior ragione nella competizione elettorale per il rinnovo del consiglio comunale della sua città e per l'elezione del suo successore a sindaco di Catania.

Per quanto riguarda poi il caso che viene citato, cioè il fatto che vi sarebbe stato un intervento del ministro Bianco sulla *Mc Donald's* perché utilizzasse nei propri locali in Italia arance rosse siciliane, innanzitutto va sottolineato che questo intervento si è verificato nel settembre 1999, quando Bianco era sindaco della città e non ministro dell'interno, ma soprattutto, poiché l'interrogazione fa trasparire chissà quale comportamento ai confini dell'illiceità, va ricordato che non è stato assolutamente compiuto un intervento a favore di un'azienda, ma a sostegno di un prodotto italiano, che è quanto normalmente fanno i rappresentanti di un paese nell'ambito del commercio interna-

zionale, aiutando le imprese ed i prodotti italiani. Si tratta, quindi, di un normale rapporto, che è stato stimolato per perseguire un interesse pubblico del paese. Eviterei, semmai, di utilizzare frasi forti e strumentali, che rischiano, invece, di rappresentare in modo totalmente diverso la realtà dei fatti.

Del resto, la libertà di ogni cittadino di svolgere un'attività politica trova fondamento nella Costituzione e non credo possa essere limitata in questo caso perché Bianco è stato prima sindaco di Catania ed oggi è il ministro dell'interno. Peraltro, nei giorni successivi alla presentazione dell'interrogazione la polemica si è in qualche modo sviluppata: prima l'onorevole Fini e poi l'onorevole Berlusconi, al momento dell'attracco della nave a Catania, hanno ricordato nuovamente questo impegno in campagna elettorale dell'onorevole Bianco e ieri l'onorevole Berlusconi ha allargato le critiche al Presidente D'Alema, accusato in qualche modo di fare campagna elettorale.

Vale la pena ricordare che la libertà di svolgere la campagna elettorale non fu in alcun modo scalfita in occasione delle elezioni europee del 1994, quando l'onorevole Berlusconi, allora Presidente del Consiglio, decise di candidarsi in tutte le circoscrizioni elettorali del paese, pur sapendo che la sua carica, in base alle legge vigente, era incompatibile ed infatti, al momento dell'elezione, dovette dimettersi per restare Presidente del Consiglio.

A nessuno venne in mente in quel momento di condannare in piazza il Presidente del Consiglio, che era il leader non solo di un partito ma anche di un intero schieramento, di una coalizione che ricevette un significativo sostegno dal punto di vista dei risultati elettorali grazie alla sua candidatura nelle liste di Forza Italia. Il Presidente Berlusconi fece campagna elettorale e ieri, nel rivolgere le accuse al Presidente D'Alema, ha dichiarato di non aver fatto comizi ma le cronache del 1994 danno indicazioni diverse. Il 23 maggio — cioè all'apertura della campagna elettorale — si collegò telefonicamente — la forma è stata salvata

perché è vero che non ha fatto comizi — con una manifestazione del Polo che era in corso a Cagliari, alla quale erano presenti anche il ministro Urbani e due sottosegretari (Caputo e Cicu), e dichiarò: « Attendo un voto di sostegno per il Governo », anticipando così un atteggiamento meno arrendevole dell'Italia sull'Unione europea, e altro. Ripeté: « Credo che dobbiamo essere sereni perché si è realizzato quello che alcuni mesi fa sembrava un sogno. L'80 per cento dei nostri obiettivi l'abbiamo già raggiunto, evitando che l'Italia cadesse nelle mani delle sinistre; abbiamo salvato il paese da un destino illiberale e ora ci rimane di fare l'altro 20 per cento per dare all'Italia un buon Governo ».

Poco tempo dopo partecipò a palazzo San Giacomo, nella sede del comune, ad un incontro dove utilizzò normali toni da campagna elettorale: « Il pericolo estremista in Italia è una barzelletta; c'è un altro tipo di pericolo ed è per questo motivo che ora mi trovo a fare il Presidente del Consiglio ». Partecipò verso la fine della campagna elettorale, il 9 giugno 1994 — sono soltanto alcuni esempi perché gli impegni furono molto più frequenti — ad una Tribuna elettorale in cui disse: « Le elezioni europee l'8 giugno 1994 hanno un significato politico anche per il Governo che ha da poco cominciato la sua attività ». Berlusconi ha spiegato che alle elezioni europee la sua partecipazione era « di bandiera come suo contributo in quanto leader di Forza Italia, così come in fondo hanno fatto gli esponenti di altri partiti politici ». E così ha proseguito nell'incoraggiare il sostegno alle liste del Polo e alle liste di Forza Italia.

Questo è quanto è avvenuto per cui diventa difficile oggi pensare che si possano utilizzare toni di questo tipo per il fatto che alcuni ministri, come leader politici e non in quanto ministri della Repubblica, si impegnano in campagna elettorale.

Se è comprensibile l'attacco politico al ministro Bianco da parte di esponenti dell'opposizione, vi è un invito a non

confondere quella che è e rimane una sana competizione politica con le istituzioni del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Urso ha facoltà di replicare.

ADOLFO URSO. Signor Presidente, ovviamente mi dichiaro insoddisfatto della risposta data, potrei dire, dal ministro Giuliano Ferrara ad un'interrogazione sul Governo Berlusconi, dato che il sottosegretario Franceschini ha risposto come se la domanda fosse stata rivolta in merito ad un inquinamento della vita politica realizzato dal Presidente del Consiglio Berlusconi e non da parte del ministro dell'interno Bianco. Egli ha tutto il diritto di esprimere le proprie opinioni politiche ma non di aggirare la legge sulla *par condicio*, fatto chiaramente dimostrato dagli indici di presenza televisiva in base ai quali il ministro Bianco è sicuramente il più presente in televisione, incidendo così sulla campagna elettorale.

Il ministro dell'interno, peraltro, non è un ministro qualunque ma è colui il quale dovrebbe garantire la regolarità delle elezioni e che sovrintende al rapporto con gli enti locali ma, intervenendo quotidianamente in campagna elettorale, può accadere che, mentre un finanziere muore sull'autostrada (come è avvenuto domenica scorsa), il ministro Bianco sia a passeggio nelle strade di Catania per sostenere il suo candidato. In questo modo fa intendere con chiarezza, dichiarandolo nelle interviste, di voler svolgere da ministro dell'interno un ruolo particolare di aiuto alla città di Catania se essa risponderà ai suoi desideri politici.

È addirittura intervenuto nell'ambito di competenze di Ministeri diversi citando l'esempio del Ministero dei trasporti e dell'accordo con la Mc Donald's che lavoreranno a favore della città di Catania solo se essa darà il consenso al suo candidato. Il ministro dell'interno è in possesso di poteri particolari sia per quanto riguarda la campagna elettorale sia per quanto riguarda gli enti locali e deve, quindi, esimersi dal far trasparire

l'intenzione di utilizzare tali poteri in maniera diversa se la città di Catania risponderà al suo desiderio o se, invece, sceglierà un'altra candidatura politica.

Peraltro, di questa violazione continua, non tanto del galateo, quanto del ruolo istituzionale, è dimostrazione il fatto che il quotidiano di proprietà (ovviamente, di proprietà politica) del ministro dell'interno ha già risposto alla mia interrogazione tre giorni fa, citando fonti ufficiali di Palazzo Chigi. Ecco, signor sottosegretario, le mostro quel quotidiano, dove si leggono le seguenti parole: legittimo l'impegno di Bianco, D'Alema risponde all'interrogazione di Alleanza nazionale. Questa notizia è stata pubblicata tre giorni fa. Ciò vuol dire che, chissà per quali servizi — probabilmente servizi segreti — il quotidiano *La Sicilia*, di proprietà politica del ministro dell'interno, già sindaco-imperatore di Catania e feudatario per la stessa città della sinistra, ha risposto citando le parole che il sottosegretario Franceschini ha riferito all'Assemblea.

Ho l'impressione che, soprattutto per il ruolo che riveste il ministro dell'interno e per il rispetto delle prerogative del Parlamento, sia stato inopportuno che il quotidiano di sua proprietà abbia risposto con tre giorni di anticipo all'intervento del sottosegretario Franceschini in aula. Anche questa è una dimostrazione dello scarso senso istituzionale del ministro dell'interno in una città, come quella di Catania, che per le sue vicende storiche e politiche avrebbe bisogno di maggior senso istituzionale. Nella città di Catania il connubio di interessi e la sovrapposizione di compiti, istituzioni e ruoli sono particolarmente evidenti e lo sono stati ancor di più nel passato. Quella città non ha certamente bisogno di un ministro del Governo Giolitti che interviene in maniera così pesante in campagna elettorale, utilizzando tutti i meccanismi di consenso e, talvolta, anche di pressione e ricatto per ottenere un consenso che evidentemente sente di non avere più.

Per questo, non possiamo non dichiararci insoddisfatti nei confronti di una risposta che, peraltro, anche sotto il pro-

filo della *par condicio*, non evidenzia un fatto che è sotto gli occhi di tutti: la *par condicio* esiste per tutti tranne che per gli esponenti del Governo, che appaiono continuamente, come alcuni candidati della maggioranza hanno rilevato, chiedendo che sia maggiormente rispettata la loro competenza; non è un caso che, per gli *spot* dell'Ulivo, gli *spot* del Presidente del Consiglio siano stati velocemente sostituiti con quelli dei candidati in campagna elettorale. Costoro intervengono in maniera pesante, aggirando la legge sulla *par condicio*! Ciò è tanto più grave nel caso in cui il ministro dell'interno ha presentato una lista con il proprio nome. È ovvio che, in questo modo, si aggira di fatto, in maniera truffaldina, una legge dello Stato, che noi non abbiamo votato; ma noi siamo abituati, anche quando non votiamo leggi dello Stato, ad osservarle scrupolosamente (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

#### **(Trattenute sulle pensioni INPS a favore dell'ex Opera nazionale pensionati)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Calzavara n. 3-05036 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ROSARIO OLIVO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La ringrazio, signor Presidente, ma prima di rispondere, poiché vedo quel mazzo di fiori alla mia sinistra, mi consenta di esprimere sentimenti di profondo cordoglio e di rimpianto per la prematura scomparsa del collega De Murtas e di rendere un commosso omaggio alla sua memoria.

PRESIDENTE. Ringrazio il rappresentante del Governo. La Camera dei deputati ha provveduto e provvederà, nella persona del suo Presidente, a ricordare le qualità non dimenticate del nostro amico scomparso.

Prego, signor sottosegretario.

ROSARIO OLIVO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, con riferimento ai quesiti posti nell'interrogazione in esame, sulla base degli elementi forniti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale e per quanto di competenza di questa amministrazione, vorrei premettere che la legge n. 641 del 1978 ha previsto la soppressione e la liquidazione dell'Opera nazionale pensionati e non la cessazione della relativa contribuzione. Infatti, all'articolo 1, comma 2, della citata legge, si stabilisce che le entrate dell'Opera nazionale pensionati debbano essere ripartite tra le regioni in proporzione al numero dei pensionati INPS residenti al 1977 e destinate ai comuni singoli o associati. Il terzo comma dello stesso articolo prevede altresì che sino all'entrata in vigore delle leggi regionali per il riordino delle materie trasferite il contributo in oggetto sia destinato all'assistenza degli anziani.

Infine, l'Istituto ha comunicato che sono 686 i percettori di pensioni di importo fino a 500 lire mensili, al netto dei trattamenti di famiglia e di altre maggiorazioni e che allo stato attuale non vi sono sulle pensioni altre trattenute relative agli enti disciolti.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzavara ha facoltà di replicare.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, sono solo parzialmente soddisfatto, in quanto la risposta ha chiarito un solo aspetto, facendoci sapere che le economie dovute a cancellazioni di enti inutili non vengono utilizzate per altri scopi, ma fortunatamente, come in questo caso, indirizzate all'assistenza degli anziani.

L'interrogazione, però, aveva un taglio diverso. Gli interroganti, oltre a voler sapere che fine facciano le 20 lire che erano state destinate ad un ente ora disciolto, l'Opera nazionale pensionati, che è uno degli 823 enti inutili soppressi dalla legge del 1978, chiedevano anche notizie in ordine alle persone che percepiscono

una pensione di importo inferiore a 500 lire mensili. Se ho ben capito, il numero di queste persone ammonta a 686. Ci chiediamo se queste 500 lire non rappresentino una presa in giro, trattandosi di un compenso estremamente discutibile: è addirittura una vergogna che questa voce continui ad esistere nelle pensioni di 686 persone e ci auguriamo che essa si cumuli con altri emolumenti, altrimenti ci troveremo davvero di fronte al ridicolo, oltre che ad una presa in giro. Quest'ultimo aspetto non è stato chiarito, ma ci auguriamo che le cose stiano così.

Nella nostra interrogazione chiedevamo anche di conoscere il numero degli enti di questo tipo ancora esistenti ed a ciò non è stata data risposta, come d'altronde non è stata data risposta, nella sostanza, al problema: le 20 lire, in assenza di altre spiegazioni, possono addirittura risultare come una forma di appropriazione indebita, se non collegate strettamente ad una legge che le prevede (e faccio riferimento proprio ad una legge, non ad un decreto o ad un regolamento). Certo, la cifra è minima e non intendiamo discuterla, ma chiediamo che sia eliminato questo brutto esempio. È chiaro, infatti, che 20 lire sono niente, ma è altrettanto chiaro che la forma esige un certo rispetto.

Nell'interrogazione avevamo anche chiesto, magari in maniera indiretta, di conoscere nel dettaglio la situazione relativa a quegli oltre 100 miliardi previsti per la liquidazione degli enti inutili, di cui 12 miliardi 800 milioni per le spese relative al personale addetto alla gestione del patrimonio di tali enti e circa 95 miliardi quale « quota di reintegro delle disponibilità degli enti a suo tempo prelevate ». Volevamo anche sapere se fosse stata prevista, per lo meno in linea di massima, una data di scadenza per le lungaggini burocratiche che impediscono la definizione una volta per tutte della situazione di questi enti inutili. A ciò non è stata data risposta: ne prendiamo atto. Comprendiamo che la burocrazia italiana è farraginoso e che è quasi impossibile riuscire a districarsene ed a prevedere

tempi certi, ma invito il Governo ad avere una maggiore attenzione nei confronti di problemi come questo, perché vorrebbe dire assicurare non solo chiarezza e giustizia amministrativa, ma anche investire le risorse in modo più proficuo e utile per i nostri cittadini.

***(Iniziativa per la riduzione degli incidenti sul lavoro)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-04971 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ROSARIO OLIVO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, con riferimento alle questioni poste nell'atto ispettivo in discussione, vorrei innanzitutto premettere che quanto auspicato dall'onorevole Delmastro Delle Vedove e dall'onorevole Fino, relativamente alle agevolazioni sul premio INAIL, ha trovato adeguata risposta in sede legislativa. Infatti, le disposizioni del recente decreto legislativo 23 febbraio 2000, n. 38, stabiliscono agevolazioni contributive o incentivi per quelle imprese che attuino le condizioni di sicurezza. L'articolo 3 del citato decreto prevede che le tariffe dei premi differenziate corrispondenti alle altrettante gestioni separate nell'ambito della gestione industria dell'INAIL debbano tener conto, oltre che dell'andamento infortunistico aziendale del settore, anche dell'attuazione delle misure di igiene e di sicurezza sul lavoro di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994 e successive modificazioni. Si viene così a prefigurare un sistema assicurativo basato sulla clausola del *bonus malus* in funzione di promozione del rispetto della normativa sulla sicurezza. Ne risultano, ovviamente, tassi di premio inferiore per quelle aziende che hanno posto in essere le misure di cui trattasi.

Inoltre, il capo V dello stesso decreto — Interventi per il miglioramento delle misure di prevenzione — prevede, all'articolo 23, l'istituzione in via sperimentale per il triennio 1999-2001, nella contabilità generale dell'INAIL, di un'apposita evidenza finalizzata, nel limite consentito dalla normativa comunitaria, ad interventi di sostegno dell'attività da parte di piccole e medie imprese e dei settori agricolo-artigianale, concernente la sicurezza e l'igiene del lavoro ai sensi del citato decreto legislativo n. 626 del 1994, nonché per l'applicazione degli articoli 21 e 22 dello stesso, relativi alla formazione e all'informazione dei lavoratori.

Con riferimento alle più recenti iniziative intraprese dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale in materia di sicurezza, vorrei ribadire, in questa sede, che la questione sicurezza rappresenta una priorità per il Governo e, naturalmente, per il Ministero che rappresento. Vorrei ricordare la recente conferenza internazionale tenutasi a Genova, che ha avuto una vasta eco sulla stampa, nell'ambito della quale è stata presentata la Carta 2000 elaborata congiuntamente da Governo, istituzioni varie, amministrazioni locali e parti sociali. In questa Carta vengono riportati gli impegni concreti da assumere sul piano legislativo, in tempi rapidi e certi, al fine di condurre il paese a livelli di civiltà in materia di sicurezza sul lavoro, adeguandolo al resto dell'Europa.

Va registrato, comunque, che in pochi mesi sono stati compiuti progressi significativi sia sul piano legislativo sia su quello operativo attraverso l'intensificazione della vigilanza e le iniziative collegate alla prevenzione e all'emersione del lavoro irregolare. Il ministro Salvi, con una circolare diramata alle direzioni regionali e provinciali, ha indicato le linee guida per migliorare le condizioni di sicurezza sul lavoro. Sono previsti interventi indirizzati ad un maggior coinvolgimento dei destinatari delle norme, in primo luogo i datori di lavoro ed i lavoratori, al miglioramento della normativa vigente ed al potenziamento dell'atti-

vità di vigilanza. A tale scopo verrà attuato, dalle direzioni regionali, un programma di vigilanza speciale in materia di sicurezza sul lavoro in edilizia che terrà conto delle specifiche realtà regionali e provinciali. Tale programma, considerata la concorrente competenza istituzionale delle aziende sanitarie locali, sarà predisposto in accordo con i comitati regionali di coordinamento, come previsto dall'articolo 27 del decreto legislativo n. 626 del 1994.

Nell'individuazione di criteri di programmazione della vigilanza sulla sicurezza, dovranno essere presi in considerazione tutti i fattori che possono incrementare il fenomeno infortunistico, con particolare riferimento alla regolarità degli appalti, alla interposizione di mano d'opera, ai ritmi lavorativi, alla tutela dei minori; istituti legislativi tutti connessi alla tutela fisica dei lavoratori. L'impegno è di far sì che tutti i settori maggiormente esposti siano monitorati ed ispezionati in modo capillare.

Più mirate iniziative, sempre in materia contributiva e di sicurezza, sono state assunte e sono in corso per le opere del Giubileo a Roma, ove sono stati costituiti appositi gruppi ispettivi, per ispezioni globali, a seguito delle quali sono emersi risultati abbastanza significativi.

Per quanto riguarda, infine, gli infortuni sul lavoro in agricoltura, nel 1999 è stato predisposto un piano di intervento straordinario attraverso una speciale azione di vigilanza svolta presso le zone più a rischio. Tale azione di vigilanza mirata, condotta nel periodo da giugno a dicembre 1999, è andata ad aggiungersi a quella che istituzionalmente viene svolta dalle direzioni regionali del lavoro dell'Emilia, del Lazio, della Campania, della Basilicata, della Calabria e della Puglia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Onorevole sottosegretario, l'analisi della sua risposta non corrisponde alla sostanza e, pertanto, non posso che dichiararmi insoddisfatto.

Credo che, quando un paese detiene il tristissimo record di 1.208 morti all'anno sul lavoro — le cosiddette morti bianche —, quando si supera, quindi, il tetto dei 100 morti al mese, sia necessario prendere atto che qualcosa non funziona.

Ho letto attentamente la carta di Genova del ministro Salvi e tutto ciò che il Ministero intende fare su questo versante e credo sia una semplice dichiarazione di intenti. Là dove esistono già gli strumenti, non si capisce perché non si riesca a farli funzionare. Faccio un esempio pratico, onorevole sottosegretario: l'ISPESL rappresenta uno dei più gravi scandali a livello nazionale. Lei sa perfettamente che le imprese pagano anticipatamente la quota per ottenere i collaudi e che questi ultimi sono eseguiti mediamente in un termine non inferiore ai cinque anni da quando l'imprenditore ha acquistato le apparecchiature e le attrezzature; in alcuni luoghi si arriva fino a nove anni.

Sul piano delle attrezzature agricole la situazione è ancora più scandalosa. Lei sa che proprio in questi giorni è stata conclusa un'indagine dal pubblico ministero di Torino, il dottor Guariniello, con risultati letteralmente esplosivi proprio sotto il profilo dell'assoluta mancanza di attenzione per la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Onorevole sottosegretario, ho parlato delle opere giubilari; quindici giorni orsono un suo collega è venuto in quest'aula a rispondere ad una mia interrogazione sulla materia e mi ha enumerato le contravvenzioni elevate nei cantieri del Giubileo; mi ha indicato quanti fossero i lavoratori non in regola e quali fossero i cantieri allestiti in modo assolutamente selvaggio. Allora, per quale ragione non si incide sull'ISPESL, che è uno strumento essenziale? Perché esiste la vergogna di un istituto che non rispetta ancora gli investimenti imprenditoriali, onorevole sottosegretario? Ma le pare normale che un'impresa debba acquistare, per esempio, una gru del valore di 500 milioni, chiedere all'ISPESL di utilizzarla e debba poi aspettare, secondo la logica perversa del Ministero e di questo istituto, quattro o



cinque anni prima di ottenere il collaudo? L'imprenditore, secondo questa logica folle, dovrebbe tenere congelato un investimento di 500 milioni, in attesa che l'ISPESL faccia i propri comodi! È chiaro che tutti utilizzano le attrezzature, sottosegretario, ma nel momento in cui capita l'infortunio mortale sul lavoro, lo Stato va dall'imprenditore e lo manda sul banco degli imputati in un'aula giudiziaria. Questo perché, ovviamente, ha fatto lavorare degli operai su un macchinario non collaudato.

Questa è una vergogna nazionale che noi di Alleanza nazionale, noi che rappresentiamo una destra nazionale e sociale, ritenevamo non ci sarebbe stata né avrebbe dovuto esserci con un Governo di centrosinistra e con il primo Governo guidato da un uomo che viene dal partito comunista. I risultati, invece, non cambiano e l'ISPESL continua ad essere un'autentica fogna a cielo aperto che non ha controlli ed il Parlamento è pieno di interrogazioni sul funzionamento di questo ente cui non si dà risposta.

Quanto ai morti, al di là della carta di Genova, signor sottosegretario, valuteremo la questione il prossimo anno, perché il punto di riferimento, il parametro per capire quale sia l'efficacia della politica governativa su questo versante sarà quello, tristissimo, di constatare se il record incredibile di morti bianche (1.208 l'anno) diminuirà od aumenterà. Non credo che sarà con i documenti che riportano solo preziose, barocche, bizantine dichiarazioni d'intenti che si aiuteranno i lavoratori, ma con interventi seri sugli enti che già esistono e che voi sapete perfettamente che non funzionano ad un livello scandaloso (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

***(Iniziativa a tutela delle lavoratrici della società Mawel di Racconigi)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-04874 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ROSARIO OLIVO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, relativamente a tale questione sollecitata dall'onorevole Delmastro Delle Vedove, i competenti uffici interessati hanno fornito al riguardo le notizie che illustrerò brevemente.

La società a responsabilità limitata Mawel Industriale, dopo l'acquisizione dell'azienda Confezioni di Matelica del Gruppo finanziario tessile, ubicata a Racconigi, esercente la produzione di giacche da uomo, ha inoltrato richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria per i lavoratori di quella sede, nella finalità di destinare l'azienda alla produzione di motori elettrici per elettrodomestici e apparecchi per la sanificazione ambientale.

Il piano presentato dalla società per la conversione aziendale è stato approvato, per 24 mesi, con decorrenza 1° settembre 1998 e sono stati emanati i relativi decreti di autorizzazione al pagamento. Precisamente, per quanto concerne l'unità di Racconigi, per il periodo 1° marzo 1999-31 agosto 1999, per un massimo di 172 dipendenti; per il periodo dal 1° settembre 1999 al 29 febbraio 2000, sempre per lo stesso numero massimo di dipendenti.

La cassa integrazione guadagni si sarebbe resa necessaria, secondo quanto indicato dall'azienda, per consentire la completa ristrutturazione dello stabilimento di Racconigi, al fine di adeguarlo alle esigenze delle nuove produzioni e per consentire la riconversione delle maestranze già esperte nella produzione di capi di abbigliamento in personale idoneo alla produzione di motori elettrici.

Presso lo stabilimento di Urbe e presso quello di Racconigi è in corso un programma di formazione e di addestramento per la preparazione di operatori macchine e di riparatrici.

La società in parola, per l'attività di formazione, ha chiesto alla regione Piemonte un finanziamento che risulta sia stato concesso.

Il progetto di conversione prevedeva la completa ristrutturazione dello stabilimento di Racconigi per adeguarlo alle nuove esigenze (abbattimento della soletta e suo rifacimento al piano terra con aumenti della portata, ristrutturazione di servizi, eccetera). I lavori sono iniziati nel mese di ottobre 1998, con un ritardo riconducibile ai tempi di concessione delle licenze edilizie, oltre che ad inconvenienti quali il cedimento di alcuni muri perimetrali in fase di abbattimento della vecchia soletta.

In secondo luogo, il progetto prevedeva il trasferimento di linee di bobinatura esistenti, il completamento ricondizionante, l'introduzione di due nuove linee di bobinatura, di una linea di montaggio, di un impianto di impregnazione, nonché di investimenti per la movimentazione per il laboratorio di ricerca e sviluppo e per i sistemi informatici.

In terzo luogo, il progetto prevedeva la formazione dei lavoratori, che è iniziata nei primi giorni del dicembre 1998 e che si è conclusa, per i primi 80 lavoratori, il 2 giugno 1999 e, per i restanti lavoratori, entro il periodo di vigenza della cassa integrazione guadagni.

Infine, il progetto prevedeva il reinserimento dei lavoratori nel ciclo produttivo, al termine della formazione, secondo il nuovo programma stabilito a seguito dei ritardi nella ristrutturazione dell'immobile indicato in precedenza.

Il piano di riconversione, avviato il 1° ottobre 1998, risulta attualmente sospeso, anche in conseguenza dei cambiamenti intervenuti nell'assetto societario. In data 14 ottobre 1999, infatti, la società è stata parzialmente ceduta, per una quota pari al 51 per cento del capitale sociale, al signor Reinhold Lothar, nato a Mainz, in Germania, e residente a Egerkingen, in Svizzera.

Il programma di formazione risulta tuttora in corso.

Da notizie che il competente ufficio ha assunto, in via informale, presso l'Unione industriale di Cuneo, risulterebbe che la società Mawel ha trasferito presso lo stabilimento di Racconigi una linea di produzione che in precedenza era dislocata presso lo stabilimento di Trezzano, in provincia di Milano.

In relazione a quanto descritto, emerso a seguito di visita ispettiva, il Ministero che rappresento svolgerà ulteriori accertamenti che chiariscano la situazione aziendale sotto il profilo dell'attuazione del piano di riconversione, al fine di poter definire nel modo migliore possibile la posizione dei lavoratori in questione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la sua articolata risposta non può certo fugare le preoccupazioni che noi di Alleanza nazionale abbiamo per la sorte delle 185 dipendenti, lavoratrici con un'età media tale da far presumere che, qualora dovessero perdere il posto di lavoro, faticherebbero molto a trovare un'altra collocazione, soprattutto in Piemonte.

Approfitto dell'occasione per chiedere alcuni chiarimenti, perché noi parlamentari di quella regione vogliamo capire cosa stia accadendo; è evidente, infatti, che non possiamo non ricondurre questa vicenda a quella ancora più ampia alla quale abbiamo dovuto assistere nelle ultime settimane, concernente l'accordo FIAT-General Motors, in ordine al quale la latitanza del Governo è letteralmente incredibile. Soltanto in un paese guidato dal centro-sinistra può accadere che si ceda la FIAT senza che vi sia un minimo intervento pubblico del Governo, che è finanche pervenuto a raccontare bugie, quando, nel mese di febbraio, il ministro dell'industria, commercio e artigianato, onorevole Letta, ha dichiarato di non sapere nulla di tale trattativa, mentre ne era stato informato da me fin dal 17 gennaio, data di pubblicazione nell'*allegato B* al resoconto

della Camera dei deputati di un'interrogazione *ad hoc*.

Abbiamo la sensazione che il Piemonte, il nord-ovest, rischi, per la latitanza del Governo, di diventare terra di nessuno dal punto di vista dell'occupazione.

Lei, onorevole sottosegretario, ci ha detto quel che sostanzialmente era già scritto nell'interrogazione che abbiamo presentato. Siamo venuti a conoscenza di una stranezza, perché se un imprenditore produce motori e, comunque, si interessa della parte meccanica, difficilmente acquista uno stabilimento tessile che, per le caratteristiche particolarissime di tale lavorazione, presenta tipologie costruttive completamente diverse, tant'è vero che vi è l'incognita di lavori edilizi iniziati, non eseguiti, sospesi; non si comprenderebbe la stoltezza di un imprenditore che, anziché comprare una delle decine di magazzini, purtroppo vuoti e dismessi presenti nell'area cuneese e, comunque, piemontese, acquisterebbe uno stabilimento inidoneo, con tutti i problemi occupazionali che presenta (mi riferisco alle 185 lavoratrici), con linee di produzione nel settore dell'abbigliamento, per trasformarlo in qualcosa di profondamente, strutturalmente e sostanzialmente diverso.

Noi abbiamo, invece, la sensazione — rafforzata dal fatto che lei ci ha anche in questa sede confermato — che l'azienda sia stata ceduta (e non si può affermare, onorevole sottosegretario, che sia stata ceduta parzialmente, perché quando si cede il 51 per cento vuol dire che l'azienda è stata effettivamente ceduta, senza avverbi!) ad un signore tedesco, che abita in Svizzera, persona fisica, che non ha ancora espresso la propria volontà, che non ha ancora detto che cosa intenda fare, con un programma di riconversione che — da quello che si è compreso, per quanto da lei detto pudicamente — è sostanzialmente bloccato. Ci troviamo di fronte, quindi, ad una situazione rispetto alla quale non so se questo tipo di risposta possa consentire alle 185 lavoratrici di Racconigi e alle loro famiglie di prendere sonno tranquillamente alla sera quando si interrogano se il giorno suc-

cessivo potranno avere o meno la possibilità di entrare nello stabilimento e eventualmente per quanto tempo ancora potranno continuare a farlo. Ricordo, tra l'altro, che la cassa integrazione sta per finire!

Di fronte a tutto ciò, sappiamo che il padrone è un signore tedesco residente in Svizzera, che nessuno ha mai visto, che nessuno sa chi e che cosa rappresenti e che non ha mai detto cosa intenda fare!

Credo che il Governo di centrosinistra dovrebbe comprendere che vi è una imprenditoria costituita da « pescecani » che utilizza gli strumenti, le agevolazioni e le facilitazioni delle normative che riguardano la riconversione per mettere in atto operazioni che abbiamo già visto in Piemonte e ad Ivrea con l'ingegner De Benedetti e con tutti coloro che hanno sciaguratamente prodotto soltanto povertà e disastri sociali in tutta la regione! Sotto questo profilo, la sua risposta mi pare deludente e insoddisfacente, così come sull'argomento mi pare deludente e insoddisfacente l'intera attività portata avanti dal ministro Salvi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

***(Interventi per alcuni comuni della provincia pavese colpiti dal nubifragio del settembre 1999)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Losurdo n. 3-04268 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. In relazione alla questione posta dall'onorevole Losurdo, sono in grado di dare una risposta rapidissima: su proposta della regione Lombardia, in data 7 febbraio ultimo scorso, il Ministero ha emesso il decreto di declaratoria, che è stato successivamente pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 febbraio di quest'anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Losurdo ha facoltà di replicare.

STEFANO LOSURDO. Mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto per i ritardi che, pur sembrando brevi, in effetti, in una situazione di crisi generale dell'agricoltura italiana, hanno posto in condizioni di estrema difficoltà gli agricoltori.

In ogni caso, prendiamo atto che la declaratoria è avvenuta.

***(Iniziativa per limitare la durata del fermo biologico per la pesca nel mare Ionio)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fino n. 3-04344 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Come l'onorevole Fino certamente saprà, il periodo di interruzione tecnica della pesca viene determinato per ciascun anno dalla commissione consultiva centrale della pesca marittima. A questa commissione partecipano anche i rappresentanti delle associazioni di categoria, i quali in quella sede si fanno portatori dei problemi e delle istanze che provengono dalle varie marinerie.

Fatta tale premessa, vorrei ricordare che le modalità di attuazione delle interruzioni tecniche dell'attività di pesca già prevedono due periodi differenti di fermo: il primo riguarda il settore tirrenico-ionico; il secondo riguarda il settore adriatico.

Credo sia opportuno ricordare che ulteriori differenziazioni, in ragione di esigenze diverse delle singole marinerie, non possono che tener conto della *ratio* dello strumento stesso che consiste nella necessità di ridurre lo sforzo di pesca proprio per consentire il ripopolamento delle risorse ittiche; quelle ulteriori diffe-

renziamenti sono quindi demandate alla valutazione della commissione alla quale ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Fino ha facoltà di replicare.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta per una serie di motivazioni che cercherò di esporle.

Il fermo biologico della pesca non è sicuramente contrastato da nessuno, tantomeno dalla marineria di Schiavonea del comune di Corigliano Calabro che — lo voglio ricordare — è la flottiglia più numerosa della Calabria (e del Mezzogiorno, dopo quella di Manfredonia). Vi è invece una contestazione. Infatti, è stato richiesto (mi risulta dall'associazione di categoria) alla commissione consultiva centrale di tenere conto delle differenze di ordine biologico e marino fra la zona del mare Ionio interessata e il Tirreno. Evidentemente, la commissione consultiva centrale ha tenuto conto di indicazioni fornite da alcune associazioni di categoria, ma ha ritenuto di non poter o non dover tenere conto di altre considerazioni che pure erano state fatte in quella sede.

Vi è poi una ulteriore motivazione che indubbiamente mi lascia insoddisfatto, onorevole sottosegretario. Infatti, fornendo risposta ad una mia interrogazione in Commissione il 6 ottobre 1999 che affrontava lo stesso tema, lei elencò le differenti date previste (che ora ha rammentato) e ricordò la corresponsione del minimo garantito a chiunque fosse interessato alla pesca (credo che su questo tema altri colleghi concorderanno con me), cioè la corresponsione di un indennizzo per il fermo biologico. In quella sede, ricordò anche che sarebbe stato garantito questo minimo agli imbarcati e agli armatori, però alla data odierna non mi risulta siano state corrisposte le indennità relative al 1999.

Allora, onorevole sottosegretario, vi è il problema di quel territorio che abbiamo affrontato non più di qualche giorno fa in

aula in riferimento alla produzione tipica agrumicola di clementine rispetto al quale, a mio giudizio, il Governo è risultato assente, come ho denunciato in quest'aula. Vi è il problema della pesca, dei marinai che tutte le notti si alzano, stanno sul mare, lavorano, sudano, corrono pericolo per la loro vita e poi, così, senza una motivazione specifica (perché, lo voglio ribadire, non si contesta il fermo biologico, ma, per ragioni tecniche, il periodo del fermo) il fatto che in quella zona un periodo precedente di sospensione sia addirittura più favorevole per il ripopolamento marino e per la salvaguardia della fauna e della flora non viene tenuto in considerazione. Perché non viene tenuto in considerazione? Perché, lei mi dice, non è possibile provvedere ad una ulteriore suddivisione. La suddivisione è stata fatta tra il Tirreno e l'Adriatico. Nel Tirreno è stato ricompreso anche lo Ionio, senza tenere conto della differenza, a volte anche sostanziale, che imponeva e impone l'individuazione di un diverso periodo per il fermo biologico. Per questi motivi, non posso che confermare l'insoddisfazione, oltre che mia anche di un intero territorio, per la risposta ricevuta, che non tiene conto delle reali esigenze del territorio medesimo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**(Erogazione dei fondi stanziati per il fermo bellico della pesca nell'Adriatico)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Scaltritti n. 3-05091 e Marinacci n. 3-05467 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 7*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, le capitanerie di porto,

che sono incaricate dell'istruttoria relativa all'erogazione dei fondi connessi al fermo bellico, hanno fatto pervenire al Ministero i dati relativi alle imbarcazioni e agli equipaggi che, una volta esaminati, sono stati poi trasmessi al Ministero del tesoro per la liquidazione. È infatti opportuno ricordare che, trattandosi di un cofinanziamento di carattere comunitario, la procedura, a differenza di quanto accade per il fermo biologico ordinario, prevede necessariamente la liquidazione attraverso il fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie.

Il ritardo nei pagamenti è dovuto ad un numero molto elevato di domande (siamo oltre le 20 mila) ed anche al numero di errori contenuti nelle dichiarazioni. Allo stato attuale, comunque, sono stati trasmessi al Ministero del tesoro 9.753 mandati relativamente al primo periodo (14 maggio-15 luglio), dei quali 2.497 per gli armatori o i proprietari e 7.256 per gli equipaggi, per un totale di circa 2.326 natanti (bisogna tenere conto del fatto che alcune imbarcazioni sono in comproprietà). Per quanto concerne il secondo periodo, dal 16 luglio al 31 agosto, sono stati già trasmessi 1.068 mandati, 243 per i proprietari e 825 per gli equipaggi. Nei prossimi giorni, inoltre, sarà trasmessa la liquidazione relativa al completamento del secondo periodo, considerato che la procedura potrà essere più rapida, poiché sono stati già memorizzati tutti i dati. Per accelerare l'erogazione dei premi, abbiamo sollecitato il Ministero del tesoro, invitando gli uffici preposti ad accordare la massima priorità alla liquidazione delle istanze in trattazione.

Nel merito delle altre iniziative a sostegno del settore che sono richiamate nelle interrogazioni, l'articolo 1, comma 2, del decreto-legge recante disposizioni urgenti per il contenimento delle spinte inflazionistiche prevede misure specifiche dirette ad attenuare gli effetti dell'aumento del costo del gasolio per il comparto della pesca. Il provvedimento prevede uno stanziamento di 26,5 miliardi per il riconoscimento, a partire dal 1°

gennaio 2000 e per tutto l'anno, di un credito d'imposta mensile nella misura di lire 50 per ogni litro di gasolio utilizzato per l'attività dalle imprese che esercitano la pesca professionale e verrà quanto prima emanato il decreto attuativo di concerto con i Ministeri delle finanze e del tesoro.

Fra le ipotesi di lavoro del Governo, vi è inoltre la possibilità della revisione del metodo di calcolo dell'IRAP per il settore della pesca e, parimenti, sono all'esame degli uffici tecnici le proposte relative all'estensione a tutto il settore dei benefici previdenziali ed assistenziali oggi limitati alla pesca oceanica e mediterranea.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Scaltritti, vorrei rivolgermi agli studenti e agli insegnanti che assistono alla seduta per precisare che, se l'aula appare vuota nel corso del dibattito che si svolge tra interroganti e rappresentanti del Governo, non è un segno di negligenza da parte dei deputati. Si tratta, infatti, di un dialogo che riguarda materie specifiche, anche se di carattere generale, che si svolge, nell'ambito del sindacato ispettivo, tra gli interroganti e il Governo. Siccome talvolta si fa retorica sul fatto che l'aula è vuota, ci tenevo a precisare che tale situazione non è determinata da un difetto del Parlamento, ma dalla natura del dibattito che si sta svolgendo. Mi scusi, onorevole Scaltritti, ma credo sia bene che, se gli studenti vengono in visita alla Camera per imparare qualcosa, conoscano anche le condizioni nelle quali si svolge il nostro lavoro.

L'onorevole Scaltritti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05091.

**GIANLUIGI SCALTRITTI.** Signor Presidente, quanto lei dice è giusto.

Onorevole sottosegretario Borroni, non posso essere assolutamente d'accordo con la sua esposizione perché credo manchi la volontà politica per affrontare i problemi del settore. È necessario cercare soluzioni che non siano *a posteriori*, ma preventive; il caso del fermo bellico, in questo senso, è emblematico. Il Governo avrebbe dovuto

porre attenzione alla prevenzione e alla sicurezza dei pescatori, mentre, come ha affermato poc'anzi l'onorevole Fino, non è nemmeno sensibile alla gestione delle risorse, che dovrebbero essere mirate alle singole specie di pesce per zone e tempi diversi. Da parte del Governo, quindi, vi è una carenza manifesta perché non vengono affrontati i problemi del settore e mi riferisco anche alle competenze della ricerca scientifica.

Per quanto riguarda le indennità del fermo bellico, vi sono marinerie, quali quelle di Giulianova e Martinsicuro, che non hanno ancora visto l'ombra di un indennizzo, a quasi un anno di distanza dagli accadimenti che hanno causato i fermi bellici. Gli armatori hanno scoperti bancari, hanno contratto debiti e devono pagare tassi passivi per poter saldare i fornitori; con il fermo obbligato di più di tre mesi, a causa degli episodi avvenuti nell'Adriatico, si sono create distorsioni anche nella filiera commerciale. Vi è stata, infatti, una rilevante importazione di pesce e le ripercussioni sul mercato sono evidenti; non solo, gli equipaggi sono senza stipendio e ciò ha colpito soprattutto un cetto sociale di cui si parla tanto, ma che poi viene trascurato, senza alcuna presa di coscienza.

Perché è accaduto tutto ciò? Per mancanza di prevenzione da parte del Governo. Innanzitutto, vi è stato un atteggiamento poco trasparente; il *Gazzettino* riporta oggi la notizia che l'esplosione a bordo de *Il Profeta* era l'avviso che qualcosa non andava in Adriatico e vi sono sospetti che i rischi conseguenti al deposito di bombe inesplose in Adriatico fossero ben conosciuti dalla NATO. Quando accadde questo episodio, il Governo era disinformato oppure ha cercato di minimizzare e nascondere gli eventi? Ciò è molto grave perché riguarda la sicurezza di coloro che svolgono un lavoro usurante e ad elevato rischio in mare.

Vi è, inoltre, una mancanza di prevenzione organizzativa e — come lei, signor sottosegretario, ha affermato — si sapeva che in questo caso si trattava di un intervento straordinario che richiedeva il

cofinanziamento della Comunità europea, ma non è stato fatto nulla. L'iter non era più: Ministero per le politiche agricole e forestali-Banca d'Italia, ma Ministero per le politiche agricole e forestali-Ministero del tesoro-BNL e, quindi, l'operatore ittico. Si sarebbe dovuto prevedere che ci si sarebbe trovati di fronte ad un enorme numero di pratiche e avrebbe dovuto essere rafforzato il numero dei funzionari dell'IGRUE perché potessero adempiervi. Vi è, invece, una burocrazia ottusa che viene mantenuta e sulla quale non si interviene; il Governo non ha fatto nulla, e le conseguenze si sono viste.

Qual è la causa del raddoppio delle pratiche? Proprio l'indecisione alla quale facevo riferimento; infatti, se non fossero stati fatti due decreti, ma un unico decreto, prevedendo i tempi di recupero degli ordigni, quanto meno per tranquillizzare la categoria e rendere il mare più sicuro, le pratiche non sarebbero raddoppiate. In questo modo si sono quadruplicate le azioni burocratiche del Governo rispetto agli operatori.

Signor sottosegretario, per quanto riguarda le altre questioni da lei citate, quale quella del gasolio, siamo veramente al ridicolo: quello del gasolio è il costo principale per l'impresa di pesca, che per alcuni sistemi di traino incide per oltre il 50 per cento dei costi gestionali. Voi date 50 lire: prima si riconosce che la differenza tra l'Italia e gli altri paesi dell'Unione europea è di 127 lire e poi vengono date 50 lire; mi deve spiegare dove verranno prese le altre 77 lire, soprattutto da parte di un'impresa di pesca in cui la remunerazione dell'equipaggio è « alla parte ». Ciò significa che i costi di gestione diminuiscono la remunerazione dell'equipaggio stesso e, quindi, si colpiscono direttamente i lavoratori.

Inoltre, le risorse necessarie vengono prese all'interno del settore stesso; non si cercano risorse nuove per alimentare il settore, ma si sottraggono risorse al fondo per il credito peschereccio: questa è veramente una vergogna! Si tratta di un settore che è già sottofinanziato, sottodimensionato, in cui non si realizzano

investimenti per la modernizzazione, per aumentare la spinta imprenditoriale, e ad esso si sottraggono risorse per tamponare una situazione che doveva essere prevenuta: è un atteggiamento veramente grave.

L'iniziativa relativa all'IRAP poi, caro senatore Borroni, è veramente una cosa ridicola, poiché in questo settore per ogni impresa essa incide per meno di due milioni l'anno. Ciò significa che ciò non servirà neanche a pagare la decima parte dei costi che le imprese hanno dovuto sostenere all'improvviso per gli oneri finanziari dovuti agli scoperti bancari necessari per affrontare tutte le difficoltà che ho già citato.

Per quanto riguarda la legge n. 30 del 1998, una proposta di modifica presentata da Forza Italia è ferma da tre anni in Commissione e sarebbe il caso che essa venisse approvata in sede legislativa, come avremmo potuto fare già da tre anni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05467.

**NICANDRO MARINACCI.** Signor Presidente, prima di tutto vorrei ringraziarla per l'accortezza che ha avuto nei confronti degli alunni che erano presenti in tribuna, ma vorrei anche denunciare che in un sistema maggioritario l'assenteismo non è dovuto ai deputati dell'opposizione, ma a quelli della maggioranza, perché questi ultimi devono avere i numeri e non noi. Invece, da quello scranno il Presidente spesso denuncia che i deputati sono assenteisti.

Fatta questa dovuta precisazione, che avremo modo di riprendere oggi pomeriggio, passo all'interrogazione in discussione. Il collega Scaltritti si è dichiarato insoddisfatto per la risposta del Governo ed io lo sono ancora di più, per un solo motivo: si parla tanto di decentramento di poteri, ma poi, quando si deve fare clientelismo rispetto alla gente che in questa nazione lavora ed è produttiva,

tutto viene di nuovo accentrato nei Ministeri. Le capitanerie di porto stavano lavorando veramente bene ed invece, ad un certo punto, il Ministero ha sottratto la competenza alle capitanerie, con il fallimentare risultato a cui stiamo assistendo. Sono dispiaciuto, perché il senatore Borroni, che rispetto, spesso ha portato in quest'aula buone notizie, mentre quella che ci ha dato oggi, al contrario, vede ancora uno stato di prostrazione dei nostri pescatori, non solo dell'Adriatico, ma di tutta la nazione italiana.

Mi chiedo se non convenga ai nostri pescatori del bacino Adriatico-Mediterraneo andare dall'altro lato, ottenere una licenza di pesca albanese, montenegrina, maghrebina o di un altro paese e poi venire a vendere il pesce in Italia. Infatti, riceviamo ordini di non fermare i clandestini, ma di fermare gli italiani; riceviamo ordini di non toccare gli extracomunitari clandestini, e non profughi; riceviamo tanti ordini per salvaguardare questa gente, che avrà i suoi diritti, ma se li deve conquistare con le leggi di uno Stato democratico, invece stiamo mettendo sotto i piedi una categoria, quella dei pescatori del bacino Adriatico-Mediterraneo, che è composta da gente che non è mai venuta a chiedere niente al Governo e lavora a proprio rischio e pericolo, con trabaccoli ormai sempre più traballanti, perché il piano per la pesca non prevede interventi da parecchi anni.

Cosa dire poi dei ritardi, delle nove mila domande trasmesse, di quelle inevase?

Un Governo che si rispetti, senatore Borroni, di fronte ad eventi calamitosi e non previsti come la guerra, risponde con celerità e non attraverso pratiche burocratiche senza fine. Quando nel marzo scorso scoppiò la guerra nel Kosovo, fin dai primi giorni il Governo sapeva che venivano scaricate nell'Adriatico tonnellate di bombe ed è per questo che aveva l'obbligo di avvertire i pescatori, i quali peraltro già trovavano nelle loro reti le bombe. Il Governo doveva intervenire subito e non aspettare che arrivassero le richieste dalle varie capitanerie di porto e

dagli stessi pescatori sulle cui barche sono imbarcati — la mia è una denuncia, anche se voi lo sapete già — numerosi extracomunitari, a tutto svantaggio degli italiani, che avrebbero il sacrosanto diritto di lavorare sul suolo italiano. Voi però continuate a rispondere con pratiche burocratiche e con chiacchiere sui giornali attraverso le quali vi vantate di aver fatto questo e quello. Alle parole però non corrispondono i fatti.

Tutto ciò che viene fatto in quest'aula in materia di agricoltura e zootecnia lascia il tempo che trova perché l'aula è diventata il luogo dove si parla e non dove si producono leggi. Vale la pena di ricordare una mozione in tema di agricoltura votata sabato 18 dicembre 1998 alle ore 22,35, che era molto importante per il settore della produzione e della lavorazione del pomodoro e che rappresentava l'unico modo per portare le aziende nel meridione e per sottrarle al potere malavitoso delle industrie contro cui lottavate quando eravate all'opposizione.

Oggi mi sembra che abbiate dimenticato le vostre lotte, per cui devo pensare che o siete collusi con questa gente oppure avete dimenticato che eravate una forza di popolo, ovvero facevate queste dichiarazioni per assumere il Governo e poi dimenticarvi di tutto.

Senatore Borroni, pensavo che lei fosse un sottosegretario che portava fortuna, nel senso che lei ha sempre risposto in maniera precisa alle nostre interrogazioni, mentre oggi si è arrampicato sugli specchi. Meno male che manca un anno al termine della legislatura, così romperemo quegli specchi portandovi definitivamente all'opposizione!

**PRESIDENTE.** Dovremmo ora passare all'interrogazione Muzio n. 3-05325 ma, per impegni inerenti al suo ufficio, il rappresentante del Governo arriverà con qualche minuto di ritardo.

Considerata l'importanza dell'argomento trattato nel documento ispettivo, sospendo la seduta in attesa che giunga il rappresentante del Governo.